

ALLA FENICE

Venerdì l'opera inaugurerà la stagione del teatro veneziano. Ricorderà i 50 anni dalla grande alluvione. Il regista Michieletto: «Una grande parete trasparente si riempirà d'acqua. Ho voluto mettere in scena la memoria di una comunità»

AQUAGRANDA IL MARE SUL PALCO

Una parete d'acqua: si riempirà, lentamente, per poi risalire e svuotarsi sul palcoscenico. Sarà questo l'elemento clou di *Aquagranda*, la pièce che il Teatro La Fenice di Venezia ha confezionato in occasione dei 50 anni dall'alluvione. Prove generali domani sera riservate ai residenti di Pellestrina, la prima il giorno dell'anniversario, il 4 novembre (ore 20), e poi otto repliche fino al 13 novembre, di cui tre per le scuole (il 9, 11 e 12, info: teatro-lafenice.it). Tratta dall'omonimo libro di Roberto Bianchin (uscito ora per le edizioni Marsilio), affiancato nella stesura da Luigi Cerantola, *Aquagranda* inaugurerà la stagione del teatro veneziano e conta su orchestra e coro de La Fenice, le musiche di Filippo Perocco, le scene di Paolo Fantin e la regia di Damiano Michieletto. È proprio il 41enne regista veneziano, a raccontare quest'opera così attesa in città.

Una sfida non da poco quel-

la di misurarsi con un evento simile.

«Sì, per me è la prima volta che lavoro su un fatto reale, a parte *Jackie O* sulla vita della vedova Kennedy. Ma là c'era un'immagine, una montagna di immagini. Qui c'è memoria viva di una comunità. È una storia incarnata nella stessa città e in tutto l'entroterra. Immagino che e aspettative siano tante».

Come avete lavorato sul romanzo di Roberto Bianchin?

«Questa è un'opera con due librettisti. Lo stesso Bianchin ha fatto una prima stesura, lavorando sul plot e i personaggi. Abbiamo estrapolato da una storia molto lunga ed epica un nocciolo su cui Cerantola ha lavorato in versi e musicalità. Nel frattempo Filippo Perocco ha costruito un ambiente sonoro raffinato. Alla fine la pièce sarà una fusione tra una storia semplice e popolare e una musica molto sofisticata».

Poi c'è l'altro elemento, non

solo scenico: l'acqua.

«In un certo senso è la protagonista. L'ho pensata proprio un personaggio centrale, sempre presente, capace di ritmare la storia e gli eventi. All'inizio pensavo di svuotare la platea e di invaderla l'acqua. Non che sia un'idea così assurda né originale, in un certo teatro del passato si faceva. Ma non siamo riusciti a convincere la Sovrintendenza... (ride, ndr)».

Da qui l'idea della parete?

«La grande parete trasparente che si riempie d'acqua e si svuota è quasi un'opera nell'opera. Gli spettatori vedranno salire il livello del mare. Il che rimanda alla città scandita ogni giorno dal suo movimento. Ed è un'idea metaforica, in cui il coro si fa voce dell'acqua stessa. Sulla parete scorreranno anche le immagini di archivio e i video realizzati per l'occasione a Pellestrina».

Come si potrebbe definire questa pièce così complessa?

«Lo possiamo chiamare tea-

tro musicale, in cui una storia del passato recente è raccontata con linguaggi contemporanei. Non avevamo nessuna versione precedente, se non gli eventi storici che continuano a commuovere l'intera città».

Una scommessa anche per la Fenice.

«Sì, il teatro nel commissariarci questo lavoro ha fatto una scelta non scontata: ha voluto produrre un'opera inedita. Mi sembra un modo per celebrare qualcosa di così importante in modo davvero non retorico, utilizzando al meglio i propri linguaggi. In questo senso credo che la Fenice si sia posta nel ruolo di un teatro che davvero rappresenta la città».

Fabio Bozzato



Effetti Una scena di «Aquagranda» (foto Crosera), sotto Damiano Michieletto. Venerdì l'inserto sull'alluvione con il Corriere del Veneto



V
F
C
R
U
L
E
I
S



Peso: 22%